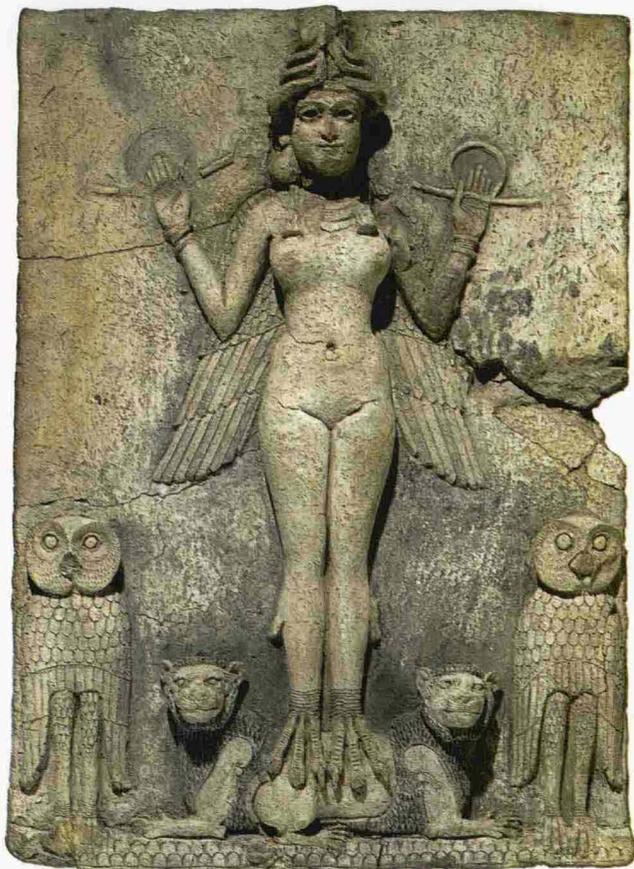




Una mostra
al British museum
e nuove campagne
di recupero
delle rovine per
ricostruire l'antico
splendore della città

di Hammurabi **di Simona Maggiorelli**



Ishtar, dea dell'Amore e della guerra (II mill. a.C.)

Paolo Brusasco

LE MAGHE DI BABILONIA

Babilonia "culla della civiltà" si studia da piccolissimi. In questa area del mondo, si leggeva nei libri di scuola c'erano stati i primi grandi risultati nelle scienze umane, l'invenzione della scrittura cuneiforme, il primo codice di leggi di Hammurabi. Ma anche l'arte degli aruspici e degli interpreti di sogni. Un mondo favoloso, fino allo controriforma Moratti, sfuggito miracolosamente alle maglie della scuola gentiliana improntata sugli anatemmi biblici contro la torre di Babele. Ma poi sul quel sogno infantile di civiltà antica fatto di giardini pensili su inespugnabili ziqqurat sono piombate d'un tratto le agghiaccianti distruzioni della Guerra del Golfo. «Operazioni chirurgiche» come venivano raccontate nel 1991 da Cnn, Bbc e Rai. A cui si sono sommate le missioni angloamericane contro le presunte armi atomiche del dittatore iracheno Saddam Hussein. Un'operazione pretestuosa, del tutto folle, che «ha lasciato sul campo più di 4.000 soldati occidentali uccisi. E un numero ancora incalcolabile di morti fra i civili iracheni», ricorda l'archeologo e docente dell'università di Genova Paolo Brusasco a incipit del suo libro *La Mesopotamia prima dell'Islam* (Bruno Mondadori). Di pari passo, come è noto, sono stati distrutti centinaia di importanti siti archeologici, mentre dal museo di Bagdad sono andati dispersi - distrutti o trafugati - più di 20mila reperti importanti (che datano dal 7.000 a. C. al 1.000 d. C.) di arte dei Sumeri, degli Assiri e dei Babilonesi. Come ricostruisce puntualmente l'archeologo Friederick Mario Fales nella recente riedizione

del suo *Saccheggio in Mesopotamia* uscito nel 2003 per la casa editrice Forum di Udine. «Ancora oggi non abbiamo una stima esaustiva e definitiva, i danni potrebbero essere di molto superiori - rilancia Brusasco -. In Iraq è in corso una guerra civile ed è ancora impossibile per la maggior parte di noi occidentali andare a visitare i siti archeologici». A cominciare da quello dell'antichissima città di Babilonia, la capitale del regno di Hammurabi del II millennio a. C., insieme a Uruk, una delle città simbolo della Mesopotamia. Nonché una delle più segnate dalla presenza di soldati. «Del tutto incuranti delle raccomandazioni preventive dell'Unesco le truppe angloamericane - racconta a left Paolo Brusasco - hanno scavato trincee in siti archeologici di primaria importanza e buona parte dei danni causati, purtroppo, saranno irrecuperabili». Non solo è stata danneggiata la porta istoriata di Ishtar, con l'istallazione di una base di elicotteri a ridosso delle antiche e friabili mura in terra cruda, ma sono andate in rovina anche le ricostruzioni anni 70 che Saddam Hussein aveva fatto fare in mattoni cotti. «Certamente restauri che non avevano nulla di scientifico e confezionati a misura della propaganda di regime - sottolinea Brusasco - ma alcuni sostengono che almeno sommariamente potessero dare l'idea dello splendore antico di Babilonia». Così dopo aver raso al suolo centinaia di siti, dopo aver trafugato e rivenduto su internet reperti preziosissimi di arte sumera, assira e babilonese, oggi l'Occidente sembra voler cercare di correre ai ripari. Per senso di colpa ma anche perché la ricostruzione

può essere un buon business. Fatto è che da più parti si annunciano campagne internazionali di scavo e di recupero dell'antica città della Mesopotamia. Una, dal titolo "Il futuro di Babilonia" e con la partecipazione economica di importanti organismi internazionali, secondo l'agenzia Reuters, partirà a giorni.

Professore, sarà davvero possibile un recupero delle rovine

dell'antica Babilonia e in quanto tempo?

In realtà ancora siamo solo alle operazioni preventive di studio e di messa a punto organizzativa di possibili campagne. Il direttore del dipartimento del Vicino Oriente del British museum, John Curtis, ha fatto già una serie di ispezioni portando alla luce danni purtroppo irreversibili. Una base militare anglo-

americana è stata costruita, per esempio, proprio sulle rovine attigue al palazzo di Nabucodonosor, il sovrano della deportazione ebraica del 597 a. C.. I soldati hanno coperto le rovine archeologiche di ghiaia e le hanno cosparse di spray chimico per non sollevare la polvere. S'immagini i danni che un esercito potrebbe fare se domani si installasse a Pompei. A Babilonia addirittura molti container sono stati riempiti di terra prelevando materiali da siti diversi, la stratigrafia è irreversibilmente danneggiata. Gestì che la popolazione irachena ha letto come una volontà di appropriarsi in modo neocolonialista del passato e della storia di queste aree. Se un giorno si faranno nuovi scavi

in queste zone, bisognerà sempre tener presente che esiste uno strato dell'invasione anglo-americana. Hanno creato un disastro inimmaginabile dal punto di vista della lettura del sito.

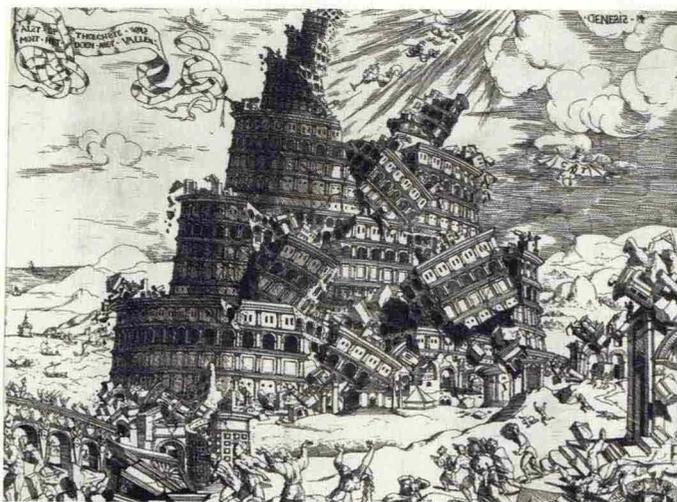
La mostra londinese esplora il mito di Babilonia. Quanto certo "orientalismo" ha oscurato il nostro sguardo occidentale?

Babilonia è città delle prime leggi di Hammurabi. Di essa, che poi fu governata da Nabucodonosor, hanno parlato in termini favolosi gli autori classici, ma soprattutto la *Bibbia*. Nell'immaginario occidentale è sempre stata una città simbolo di tirannia ma anche di meraviglia e di stupore. I racconti dei profeti ebrei che hanno scritto in cattività a Babilonia ce l'hanno sempre raffigurata in termini negativi e fino agli scavi del 1800 non si è mai conosciuta in Occidente la vera Babilonia.

Babilonia la grande meretrice, Babilonia che verrà distrutta dal castigo di dio, sono le immagini anche dantesche...

Una parte della mostra londinese si occupa appunto del mito di Babilonia e punta a metterne in luce gli aspetti fasulli, quelli su cui si è basata la visione distorta dell'Occidente. Basta pensare al mito della torre di Babele, alla minaccia della confusione delle lingue. Alle leggende che dipingevano la città come regno del vizio. In realtà la famigerata torre non era che lo ziqqurrat del dio Marduk a cui si rifacevano più colture diverse. Babilonia era una città dove convivevano in modo pacifico diverse etnie. L'interpretazione che ne ha dato l'Occidente non corrisponde in nulla ai reperti scavati.

Il fatto che lo sguardo deformante della tradizione biblica



Cornelis Anthonisz, *Il crollo della torre di Babele* (1547). Tutte le foto sono esposte alla mostra *Babilonia, fra mito e realtà* al British museum di Londra

In Iraq c'è ancora la guerra civile. È impossibile per gli occidentali visitare i siti



Dragone, bassorilievo sulla porta di Ishtar (VI sec. a.C)

si sia accanito soprattutto su figure femminili (basta pensare a Semiramide) farebbe pensare che le donne in Mesopotamia godessero di una certa libertà. È così?

Io l'ho scritto, ma non sono il solo. In Mesopotamia la donna non aveva la posizione sociale che poi ritroviamo nella tradizione cristiana o nell'islam. Soprattutto nel terzo millennio, nel periodo sumerico, i codici di leggi trovati ci raccontano di tantissime regine, donne che avevano realmente potere. Poi nel codice di Hammurabi troviamo che la donna può intraprendere attività commerciali come imprenditrice e avere libero rapporto con l'esterno. C'era anche una specifica categoria di cosiddette sacerdotesse imprenditrici che avevano delle grandi proprietà fondiari e le gestivano in piena autonomia. Ovviamente non c'era una vera parità fra uomo e donna, però possiamo dire che in Mesopotamia, dal III al I millennio a. C. non c'è prova che esistessero degli harem. Solo intorno al 900 a. C. fra gli Assiri compaiono, in concomitanza all'emergere della propaganda maschile legata alla guerra. Questo determinò una serie di leggi che per la prima volta relegavano la donna in aree specifiche della casa e del palazzo.

La libertà sessuale della donna in Mesopotamia, lei scrive, «non è affatto associata a un'istintualità primitiva o animale».

Sì, la sessualità e la figura femminile non sono viste in accezione negativa. Il desiderio femminile non è represso ma è considerato un elemento di vita, un aspetto culturale. Per esempio nel mito di Gilgamesh, l'eroe di Uruk, che si narra sia vissu-



Sippar (VI sec. a.C.), La mappa del mondo su tavoletta d'argilla

Sposi su letto, terracotta paleobabilonense (II mill. a.C.)

La donna non era repressa come lo fu nell'islam e nel cristianesimo

to intorno al 2675 a. C., aveva un nemico, Enkidu, che viveva nella foresta ed era detto un incivile. Prima di scontrarsi con Gilgamesh, però, Enkidu viene "civilizzato" da una prostituta. In Mesopotamia il fatto che le prostitute fossero immerse nella vita urbana ne faceva delle detentrici di cultura e conoscenza. Anche da altri testi antichi si comprende che la sessualità era un mezzo per conoscere i rapporti umani di cui la società viveva. Non si trova mai in questo contesto una caratterizzazione in negativo della donna come si trova nella *Bibbia*. E il desiderio non è qualcosa di immediato da sfogare o da reprimere. La sessualità viene inserita in un ordine di idee urbano e civile non animale.

ma il logos, inteso come ragione, non arriva a schiacciare un mondo di immagini e di passioni come accade a un certo punto nella Grecia antica?

La ragione in Mesopotamia è secondaria rispetto a una concezione del mondo e anche della scienza sempre divinatoria. Per l'uomo mesopotamico il rapporto con il mondo non è logico ma è in qualche modo illogico, talvolta legato ai presagi. Grande importanza aveva l'astrologia ma anche l'astrologia. La divinazione era considerata una scienza. C'erano indovini, esorcisti, scienziati, specializzati nella lettura dei pianeti e delle stelle, maghi, interpreti di sogni. C'è un approccio completamente diverso da quello della logica greca.

Lei scrive anche che è un pregiudizio pensare che solo la lingua e la scrittura siano sistemi altamente simbolici.

Anche l'arte in Mesopotamia tende a essere rappresentazione simbolica, talvolta quasi astratta?

In Mesopotamia l'arte non è mai mimetica della realtà alla maniera greca. Parte da un altro presupposto. Non c'è l'umanesimo greco. L'arte mesopotamica è un'arte sempre simbolica, anche quando raffigura la realtà, come nelle stele o nei rilievi assiri che pur narrando di guerre le traspongono sempre con elementi astratti su un piano simbolico. Si parte da un fatto, da un'azione singola, ma si arriva poi a trasportarla su un piano universale. Sono scene che non tendono a una prospettiva precisa ma puntano a un'evidenza viva, alla drammaticità del racconto. All'arte mesopotamica non interessa raffigurare la realtà per ciò che è. ■

Non c'è un senso del peccato come nella tradizione giudaico cristiana?

No, in Mesopotamia non c'è qualcosa di simile.

In un modellino di un letto conservato al British museum si coglie uno scambio di sguardi fortissimo fra un uomo e una donna. Una rappresentazione ben diversa dalle fredde anatomie di Pompei.

Nelle abitazioni in Mesopotamia si trovano placche sessuali come amuleti di fertilità. Si rifacevano a miti del matrimonio sacro fra due divinità. In Mesopotamia l'accoppiamento fra esseri umani e divinità era considerato all'origine del mondo. Anche per questo la sessualità veniva vista in modo positivo. Ma sessualità era anche l'intimità fra uomo e donna vista in senso sentimentale, romantico. Questo abbraccio, questo letto che rappresenta il simbolo della vita di coppia, soprattutto in epoca sumerica, nel periodo più antico è molto legato a situazioni sentimentali più profonde.

Nella cultura della Mesopotamia